

**I COLLI E I CIELI DELLA TERRA EUGANEA
NELLA LIRICA DI MARIA LUISA DANIELE TOFFANIN**

ELENCO DELLE OPERE POETICHE

Maria Luisa Daniele Toffanin, poetessa e scrittrice padovana, ha pubblicato i volumi: *Dell'azzurro ed altro* (1998, 2000), *A Tindari* (2000, 2001), *Per colli e cieli insieme mia euganea terra* (2002, ristampa 2024), *Dell'amicizia. My red hair* (2004, 2006), *Iter ligure* (2006), *Fragmenta* (2006), *E ci sono angeli* (2011), *Appunti di mare* (2012), *L'attesa perlata di stelle e rugiada* (2014), *Segreti casentini ed oltre a primavera* (2014), *Florilegi femminili controvento* (2015), *Sottovoce a te madre* (2015), *Magia di attese* (2016), *Dal fuoco etneo alle acque polesane* (2017), *La casa in mezzo al prato* (2018), *Pionieri a San Domenico* (2019), *La stanza alta dell'attesa tra mito e storia* (2019); *Diario pandemico al vento dei fiori* (2023). Sue poesie sono inoltre presenti in antologie, tra le quali *I Poeti di via Margutta*, volume 81 (2022) e *Macedonia di colori, suoni, emozioni al vento dei soffioni* (2022). Alla sua poesia sono state dedicate due monografie: Silvana Serafin, *Pensieri nomadi. La poesia di Maria Luisa Daniele Toffanin* e Mario Richter, *La poesia di Maria Luisa Daniele Toffanin*.

Maria Luisa Daniele Toffanin

La stanza alta dell'attesa

tra mito e storia



VALENTINA EDITRICE

La stanza alta dell'attesa (2019)

PADOVA CITTÀ DELL'UTOPIA

Maria Luisa Daniele Toffanin è nata a Padova:

*Mia città dell'utopia
mondo limpido di gente fida
il sentire sincero umile
pur d'interiore spessore
gli occhi non baluginavano
ancora d'arroganza.*

Nacqui nella stanza alta – scrive la Toffanin – sotto l'ala della Madonna azzurra, non quella di Antonello ma opera di anonimo ceramista, dono di nozze ai miei genitori per la camera degli sposi, non di Mantova né di Mantegna, ma di Padova, centro storico, Via Aristide Gabelli 15. Nacqui nel letto grande ove si compie il rito dell'amore, nasce la vita nuova e l'ultimo respiro si spegne. Letto custode di memorie delle nonne, delle mamme, della vita e della morte. In quel letto spirò mia madre in una dimensione ancora estetica, se così si può dire – con Raboni – della morte, fra le braccia filiali, le mani strette in quelle del nipote, il cuore gelido come il torrente d'inverno. Mio padre morì ogni giorno un poco in un letto altro, chiuso in una morsa tecnologica, quando solo gli occhi parlano e la parola non ha più fiato. La vita e la morte strette insieme anche per chi cavalca ogni giorno destrieri d'invenzioni, non per sentirsi vivi ma per sfuggire la morte stessa. Bene, nacqui forse alla luce del mattino, ora meno grata alla mia

vista ma ricercata per tutta la vita, fra le premure di donne amiche, la Jolanda per prima e l'ostetrica più famosa. Nacqui all'ombra sacra della romanica chiesa di Santa Sofia, in una casa aperta all'attesa ancora più in quel periodo bellico quando l'assenza paterna si dilata per ore e giorni, anni di sofferta speranza che stringe tutta la famiglia in un cerchio di preghiera, conforto, aiuto. E l'amicizia si erge come un grande albero che dà ossigeno e rifugio.

MADRE MIRACOLOSA MADRE

La madre vestale della casa
tenuta viva dalla sua speranza
la mia vivace presenza piccina
da antiche figure familiari

succhiava attimo per attimo
l'attesa del paterno ritorno
nel salotto buono recuperato

rifiorito da interiore sua linfa
dopo la fuga nella campagna veneta
alla bellica urgenza

l'attesa dello sposo dai campi imici
a lei stretto da un rosario epistolare
d'amore dolore premura
a me, stella piccina

che accendevo il vuoto dell'abbraccio
ispiravo al padre tenerezza quale
una bambola in dono il giorno compleanno.

Madre miracolosa madre
col padre assente
universo di luce riflesso
nella mia vita Sempre.

PADRE MIRACOLOSO PADRE

Campo di Benjaminow n. 5437

In sillabe ambrate d'eterea grafia
da devote mani serbate
in sacrari di memoria
si riconferma, padre, altro tuo tempo
sotto quei cieli plumbei

solo da neri corvi solcati
per magia d'amore
mutati in candide colombe
rassicurante voce del suo esserci là
alla sposa-madre. Sola.

In sillabe riemerse oggi, 29 marzo
palpita di tenerezza
il tuo sogno-dono dal segreto spazio

di una bambola coperta di baci
per me piccina ancora
nata al vento marzolino oggi, allora.

L'anima in altra età
brivida ora all'emotiva visione
e subito s'addensa in stupore
suonando note meditanti.

La vita piccina fra voi rinsaldava
nel vuoto dell'amplesso
la melagrana succosa dell'amore
quella stagione felice dei fiori
sacro profumo sull'altare di Dio
radicava quale tenace virgulto
nella passiva resistenza imica.

La vita piccina-comune linfa interiore
stringe avvicina oltre l'umano confine
nell'orizzonte infinito del cuore
in albe tramonti odorosi di primule e viole.

LE SACRE LETTERE

Le sacre lettere – continua la Toffanin – scambiate fra mio padre e mia madre nel periodo bellico, mi sono guida-luce nel loro cammino amicale, amoroso, sponsale in un concerto storico-sociale dilatato nel tempo prebellico al ritorno infine di mio padre. Ma il mio sguardo si restringe al tempo della lunga assenza da me, da poco nata. Nelle sue lettere scarse per effetto della censura, in quelle della mamma, tante illimitate, posso ritrovarlo e riconoscere il vivere nel periodo bellico di un padre conosciuto realmente, a poco a poco, dopo il suo ritorno. Posso anche cogliere nella prigionia quei suoi comportamenti solidali nella divisione dei propri pacchi con i compagni, quei suoi principi etici che saranno sempre cifra del suo rapporto umano. Ma quando pensavo di aver compreso tutto di lui era già troppo tardi: *È già scoccato il tocco quando / dei padri quel segreto si disvela. / Amaro incantesimo dell'esistere.* Inoltre, attraversando l'esistenza, ho constatato di aver appreso molto di lui: *l'umile splendore / delle note pure / su cui modulare / il canto maturo.* Questa storia minuta mi ha quasi proiettato nella grande storia della seconda guerra mondiale e soprattutto mi ha allargato lo sguardo su come si affrontava il giorno nel periodo postbellico. Come, cioè, l'uomo sapesse reinventarsi la vita anche durante e dopo il grande dolore e come si plasmasse la mia anima piccina, in questo spazio-tempo in cui ritrovo tutto il senso del mio dopo.

LA GRANDE ATTESA

(Campo di Benjaminow n. 5437)

Padre, dal campo di Benjaminow
di te ormai solo echi-pallide sillabe
raccolte come reliquie
dalla casa-cuna franta per sempre.

Vi ausculta il mio tempo assorto
in filiale devozione
il battito del tuo non detto
per quel pudore-dignità-sudario
sull'altare del dolore,
per la difesa della madre
vestale della stanza, sola.

Quanta vita, padre, si trascina
s'innalza velata celata tra le righe
e tu, da numero segnato, ti riformi intero
persona anche allora in note pregne d'umano
cerchi d'interiore trasparenza
sempre più compiuti e chiari.

Straziante elegia la lontananza
nel cubo della notte invasa
da alienanti odori rumori
e confortante angelica presenza
l'immagine baluginante ad ogni ora
di sguardi sorrisi incisi nella cavità del cuore
richiamo che chiama richiama la vita
la casa-gomitolo di speranza infinita...

Quali icone per sempre sbalzate
dall'argento del sentire
Due scarpette di cuoio raro-dono-pensiero
compagno del tuo ritorno
sigillo del percorso nuovo insieme
tenerezza che ora più mi confonde

Un cerchio rosso sulla mano infante
della tua prima sigaretta a casa
tremore delle tue dita per me
ancora schiva della tua presenza

Il pianto soffocato di voi reduci,
tu lo zio Nino Guelfi ed altri,
segreti nel salotto buono
a rimestare morti e vivi
a rimodellarvi le ore
in un vivere civile
più facile solo al suono verbale,
un pianto incompreso
dalla soglia bambina
che proprio il passo della vita
illuminerà nella sua valenza

Il tuo sguardo, dopo sempre sospeso
nel vuoto a un filo viola-mestizia
anche nell'ora dell'oro squillante,
e insieme la tua anima felice
a stringere vita-un filo d'erba
appena germoglio del poco.

Ricordando il 3 settembre 1945,
giorno del ritorno del padre a Padova